



L'AVVENTO

Col 30 novembre, ultima domenica del mese, festa di S. Andrea Apostolo, entriamo nel così detto «Avvento». Cos'è questo *Avvento*?

L'*Avvento* è per le feste di Natale, quello che la *Quaresima* è per la Pasqua: un tempo destinato all'esercizio della Penitenza per disporsi a ben celebrare la venuta di Nostro Signore sopra la terra. Perciò l'*Avvento*, al principio fu di sei settimane, come lo è al presente nella Chiesa Ambrosiana. Infatti il Concilio di Macon, nell'anno 581, il quale ordinò che in tutto l'*Avvento* la Messa e l'Ufficio fossero secondo le regole della *Quaresima*, stabilisce il principio di questo tempo col giorno susseguente a S. Martino. I Capitolari di Carlo Magno danno all'*Avvento* il nome di *Quaresima*, raccomandano l'osservanza dei prescritti digiuni; lo stesso fa S. Pier Damiani nel secolo XI; e il Papa Nicolò I, istruendo nelle pratiche della Chiesa Cattolica i Bulgari nuovamente convertiti, asserisce che il digiuno per prepararsi a Natale è di antichissima istituzione. E in verità S. Perpetuo, vescovo di Tours, il quale viveva verso la metà del quinto secolo, non fece che adattarsi al sopravvenuto intiepidimento ordinando che in tutto l'*Avvento* si digiunasse almeno tre giorni la settimana; e il secondo Concilio di Tours, nell'anno 567, non faceva che distribuire diversamente i digiuni soliti dell'*Avvento* quando ordinava che tutti i Religiosi digiunassero tre volte la settimana nei mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, ma nel Dicembre ogni giorno, fino a Natale. Rodolfo, decano di Tougres, dice che, ai suoi tempi, l'*Avvento* era di sei settimane in Roma e in Milano, e digiunavasi quotidianamente. Il Papa Bonifacio VIII, nella Bolla di Canonizzazione di S. Luigi Re di Francia, rimarca che questo principe passava in orazione e in digiuno i 40 giorni precedenti il Natale; e nota ancora che in Inghilterra, durante l'*Avvento*, chiudevansi i Tribunali giudiziari; e vi ha a tal proposito una dichiarazione del Re Giovanni, che proibiva, nel corso dell'*Avvento*, di attendere gli affari della tribuna: *In Adventu Domini nulla assisa capi debet*. Per quante variazioni abbia subito l'*Avvento*, così riguardo al tempo di cominciarlo, come relativamente al digiuno con cui santificarlo, esso fu sempre riguardato come un tempo di speciale orazione, di particolare penitenza. Perciò la Chiesa ha proibito in tal tempo la solennità delle nozze; vuole che

la Messa di ogni domenica sia con paramenti violacei, indicanti mortificazione, comanda il digiuno al Venerdì e al Sabato d'ogni settimana in tutti quei luoghi nei quali per la soppressione delle Feste degli Apostoli vennero tolti i digiuni che si praticavano nelle loro vigilie. S. Carlo raccomanda a tutti i Parroci ogni sforzo per indurre tutti i fedeli a conformarsi allo Statuto del Papa Silverio, il quale raccomandava di accostarsi ai Sacramenti in tutte le domeniche così di *Quaresima* come d'*Avvento*. Finalmente si deve notare, che l'*Avvento* ai nostri tempi è di quattro settimane nel Rito Romano, che lo comincia colla domenica più prossima a S. Andrea, e di sei settimane nel Rito Ambrosiano che lo principia con la domenica successiva a S. Martino. Il digiuno però del mercoledì e del venerdì, anche nella Chiesa Ambrosiana, non è comandato che nelle quattro ultime settimane che sono quelle dell'*Avvento* Romano, in cui i digiuni di due giorni la settimana tengono, come già si è detto, luogo di quelli che praticavansi nelle Vigilie dei Santi Apostoli.

A Dottrina...

Tolgo da una recente relazione sulla Visita de. Card. Schuster di Milano alle Parrocchie della sua Arcidiocesi.

— A Dottrina tutti tutti tutti! — proprio tre volte tutti. Grida dappertutto così.

Lo gridava il Card. Ferrari di s. m. Ma, quasi si direbbe, il Card. Schuster questo gridò, lo ripete, lo commenta più a lungo e te lo infittisce più fondo nelle orecchie. Egli vuole persuadere ad ogni costo che se non si va a Dottrina, non si può chiamarsi veri cristiani; e che è assai difficile, quasi impossibile, perseverare nella buona vita cristiana; che il primo dovere della creatura umana è conoscere Iddio e che perciò bisogna studiare, imparare con amore la sua legge e frequentare nei giorni festivi la Dottrina cristiana.

— Tutti, tutti, tutti!

E tutti gli danno ragione. Non è facile dissentire, contraddire ad una parola così asseveratrice. Ma... e poi?

— E poi!... Anche se qualche volta non si viene a Dottrina, nessuno si perda di coraggio; non manchi la volta appresso.

Intanto il chiodo si fissa un po' in tutte le teste, fedeli e parroci riprendono lena, e il Signore benedice.

— Coraggio!

Finalmente si è trovato l'assassino!

I delitti che eccitano la curiosità pubblica vanno oggi rinnovandosi con un crescendo spaventoso.

Ora si tratta di un cassiere abbattuto a colpi di rivoltella; a volte di un ricco possidente ammazzato durante il sonno; tal'altra di una persona scomparsa ed il cui cadavere si ritrova poi nell'acqua di un fiume

E gli assassini?...

Gli autori del delitto si sono dati alla fuga e quando, dopo lunghe ricerche, si arriva ad arrestarne uno, allora la stampa ne dà a grandi caratteri la notizia: *Finalmente l'assassino è stato trovato!*

Trovato l'assassino? Quante illusioni in quella affermazione!

Si ha trovato chi ha commesso il delitto, è vero, ma e colui che ha armato la mano dell'assassino chi lo raggiunge mai?

L'assassino vero, il primo responsabile sono i cattivi libri, i giornali immorali, la stampa corruttrice.

Stampa e libri che eccitano le passioni, intorbidano le menti, falsano gli spiriti e avvelenano i cuori. E quando si è uccisa la fede in un'anima e si è acceso il fuoco delle più violente passioni nei cuori, l'uomo non ha più la forza di resistere al vento delle tentazioni.

Ecco perchè bisogna dichiarare una lotta senza quartiere al libro cattivo, al giornale immorale, alla stampa senza Dio, perchè sono essi i veri e soli assassini delle anime e dei corpi!

La nonna di Luigi Veillot

abitava a Bojues al tempo del terrore. Era una nobile contadina, fedele ai suoi campi ed al suo Dio. Un giorno la marmaglia rivoluzionaria tenta trascinare per le strade il grande Crocefisso che s'innalza dinanzi alla Chiesa del suo villaggio. Mentre il marito della donna, visto il mal tempo, se la svigna, essa agguanta una scure, si pianta dinanzi al Crocefisso e dichiara che affetterà come un salame il primo manigoldo che faccia un passo. La masnada si squagliò.

Ecco in una povera donna un vero soldato di Cristo-Re.

«Il denaro è il pessimo padrone, ma è un ottimo servitore. Rendiamolo perciò docile al più augusto Sovrano: Cristo Re».

PIO XI.

La Santa Messa ed i Grandi

Contardo Ferrini soleva passare più ore in Chiesa per la Messa, la Comunione, la meditazione, le visite al SS. Sacramento ed altre pratiche di pietà.

Un signore andò una domenica alla chiesa di S. Marco in Firenze per ascoltare la S. Messa.

Vi era da qualche minuto, allorchè vide entrarvi tre vegliardi, due dei quali ciechi e condotti a mano, l'uno da un servo e l'altro da un fanciullo. Quello di mezzo era anch'esso di età pari agli altri due, ma si mostrava più robusto e arzillo. Tutti tre attraversarono la chiesa e andarono ad inginocchiarsi nella cappella di S. Antonio: quivi raccolti e meditabondi ascoltarono la S. Messa che fu celebrata quasi subito a quell'altare. Finita la S. Messa e uscito di Chiesa, quel signore si fermò ad aspettare che uscissero per vederli ancora una volta.

Un suo conoscente lo vide: Che fai qui? gli chiese con tono ironico: Sei forse stato ad ascoltare la S. Messa?

— Sì, rispose francamente quel signore.

— Eh via! Sarebbe tempo di abbandonare cotesti pregiudizi, che ormai non sono che il corredo degli sciocchi.

In quel momento i tre vegliardi mettevano il piede sulla gradinata, e l'interpellato disse al suo conoscente. — Conosci quei tre signori?

— No, non so chi siano.

— Ebbene, quello a destra è Gino Capponi; quello che sta in mezzo è Alessandro Manzoni; l'altro è Nicolò Tommaseo. Anch'essi hanno assistito alla Messa che ho ascoltato io. Come vedi, sono in buona compagnia.

Grande agitatore dell'Irlanda alla quale rivendicò la libertà religiosa e civile, *Danièle O' Connel* fu da Pio IX dichiarato un eroe del cattolicesimo.

Il Padre Burke scrisse: O' Connel ha contribuito a fare di me un prete: uno dei più cari ricordi di gioventù, una delle cose che hanno fatto sull'animo mio una profonda impressione, era la vista di questo grande uomo che agitava il mondo, inginocchiato la mattina nella cappella di Galwai a sentire la Messa e a ricevere la S. Comunione: io lo guardava assorto davanti a Dio nella sua preghiera: io leggeva sulla sua vasta fronte i grandi pensieri che l'animavano; io lo contemplavo mentr'egli rinnovava in faccia al cielo i voti che lo legavano alla Religione e alla Patria.

O' Connel ha lasciato un trattato sulla SS.ma Eucarestia.

L'immortale scienziato *Andrea Maria Ampère* era devotissimo di Gesù Sacramentato e della Madonna.

Federico Ozanam racconta che assalito da dubbi sulla fede, si sentì rin-

francato all'entrare nella chiesa di S. Stefano per vedere il grande Ampère che inginocchiato a terra recitava con la massima compostezza il suo rosario. «Quel rosario di Ampère — soleva dire — mi ha commosso e convinto più di mille prediche». In un diario intimo segnava i giorni in cui si confessava e comunicava.

A 82 anni trovandosi sul letto di morte, una religiosa gli leggeva alcuni passi dell'*Imitazione di Cristo* per prepararlo alla S. Comunione. Egli le disse: «Non vi stancate, perchè la so tutta a mente».

Si racconta che un giorno all'elevazione Gesù si mostrò sotto la forma di graziosissimo bambino. Si corse dal celebre capitano *Simone di Monfort* perchè andasse a vedere il prodigio, ma egli tranquillamente rispose: «Andate voi che avete poca fede; io non ho bisogno di questa testimonianza per credere alla reale presenza di Gesù nel SS. Sacramento».

Ascoltava ogni giorno la S. Messa.

All'assedio di Tolosa, ove morì, si venne a dirgli in chiesa che i nemici assalivano vivamente i custodi delle macchine. Egli rispose: «Lasciatemi, lasciatemi udire la S. Messa, e vedere il Sacramento della nostra redenzione». Giunse al momento stesso un altro corriere, dicendo: «Affrettatevi, affrettatevi per amor di Dio!...» Ed egli: «Io non uscirò se prima non ho visto il mio Salvatore». All'elevazione si rizzò in piedi, levò le mani al cielo ed esclamò: «*Nunc dimittis*. Andiamo: morirò se è d'uopo, per Colui che ha voluto morire per noi».

Ciò che di raro si trova

Una madre che sappia essere severa colla figlia leggera.

Una famiglia senza Dio dove regni la pace.

Una ragazza onesta che vesta mondanamente.

Una lingua maledica che non calunni.

Un apostolo che non trovi lotte e contraddizioni.

La riconoscenza da parte di chi ha ricevuto grazie e favori.

Abbiamo tutto perduto!

La frase è di Arrigo VIII, il re disgraziato che strappò l'Inghilterra, l'isola dei Santi, dalla Chiesa Cattolica e ne fece la terra dell'anglicanesimo, che sposò sei donne e due ne fece condurre al supplizio.

Ma siccome quaggiù tutto passa e arriva la morte, Arrigo si trovò come l'ultimo dei suditi sul punto di intraprendere il grande viaggio dell'eternità. In quei momenti estremi raccontò che il povero monarca cercando con gli sguardi coloro che stavano intorno al suo letto, uscisse con queste parole: «Abbiamo perduto tutto: lo Stato, l'onore, la coscienza e il cielo».

Spaventosa confessione per un uomo che deve lasciare la vita ed entrare con un simile bagaglio nell'eternità!

La Bibbia e l'alcool

Il vino è uno schernitore, i liquori sono schiamazzatori; chiunque ci si indugia non è saggio. Proverbi, 20-1.

Non essere fra i bevitori di vino o fra i mangiatori ghiotti di carne. Il bevitore ed il ghiottone saranno ridotti in povertà e la sonnolenza vestirà l'uomo di cenci. Proverbi 31-4-5.

A chi i guai? A chi i dolori? A chi le contese? A chi il pentimento? Chi sarà ferito senza ragione? Chi avrà gli occhi arrossati? Quelli che si indugiano lungamente presso al vino, quelli che cercano i vini mescolati.

Non guardare il vino quando è rosso, quando spumeggia nella coppa, quando è soavemente versato. Alla fine morderà come serpe e pungerà come una vipera. I tuoi occhi allora vedranno cose strane e il tuo cuore mormorerà cose perverse. Tu devi essere come l'uomo che abita nel mezzo del mare o che sta sulla cima dell'albero di maestra.

Essi mi hanno percosso, tu dirai, ma non mi hanno ferito; essi mi hanno battuto ed io non me ne sono accorto. Proverbi 23-29-35.

Guai a quelli che si alzano presto al mattino per bere vino, guai a quelli che si addormentano tardi, perchè il vino li ha infiammati. Isa., 5-11.

Dove sta la felicità

E' nota la leggenda persiana di quel re il quale, un giorno, chiese ai suoi maghi che dovesse fare per diventare davvero felice.

— Sire, rispose uno di essi, indossi la camicia di un uomo felice.

Il re sguinzaglia allora i suoi servi alla ricerca dell'uomo felice e questi battono subito alla porta dei ricchi, dei sapienti e dei potenti. Invano, l'uomo felice non si trova. Paurosi dell'ira del sovrano, stavano per ritornarsene a confessare la verità, quando giunge alle loro orecchie il canto lieto di un pastore.

— Perchè canta quell'uomo?

— Sarà felice, chissà; andiamo a vedere.

E vanno infatti dal pastore, il quale confessa di essere davvero contento e di esserlo stato sempre.

— Allora dacci la tua camicia, che noi porteremo al re.

Disgraziatamente, quegli non aveva mai portata camicia alcuna.

Favola! E va bene, ma contiene una morale, ch'è realtà viva e palpitante, perchè il cuore nostro non è uno scrigno che si possa allietare riempiendolo d'oro, ma è fatto ad immaginare di Dio, e solo Dio lo può appagare.

E' celebre il detto di S. Agostino, il quale fu una delle più smaglianti intelligenze, che abbiamo lumeneggiata la terra: *Tu ci creasti per Te, o Signore, e il cuore, e il cuor nostro sarà inquieto, finchè non riposi in Te.*

Ora, il cuore umano può riposare in Dio anche in questa terra, cercandolo, amandolo, adorandolo, servendolo con fedeltà.

La fanciulla, la moglie, la madre, le quali intendono mantener alto il senso della loro dignità, non debbono confondersi, nemmeno nell'imitarne le cattive foggie del vestire, con le disgraziate che l'hanno perduto.

Senatore Gavazzi.

LE CRONACHE DI SALCE

DIALOGHI D'INVERNO

Nella stalla di barba Jacon

E' un vecchietto che ha sulla gobba settantadue carnevali o meglio settantadue quaresime, perchè egli nella sua vita ha goduto poco, lavorato e sofferto molto, ha fatto continui sacrifici per sè e per la famiglia. Ha buon criterio, molta esperienza del mondo e anche un po' di buon umore talvolta. Lo chiamano tutti *Barba Jacon* e molti vanno spesso la sera adesso d'inverno nella sua stalla a passare un'ora in buona conversazione.

Meno male!....

Purtroppo le conversazioni invernali in molte famiglie sono scuole di corruzione, perchè vi si fanno tanti discorsi cattivi, scherzi non convenienti e si mormora specialmente da qualche donna (e non escluso qualche uomo) che ha la lingua lunga da spazzar sette forni.

Nella stalla di barba Jacon invece si respira, non dirò aria buona ossigenata, ma aria religiosa e morale e ci si sente meglio nell'ascoltar i suoi discorsi.

Se vorrete ci andremo qualche volta da lui e avremo da imparare delle cose che forse torneranno utili a me e a voi.

PRIMA SERA

Nella stalla tutto è ordine e se volete, anche una relativa pulizia. Barba Jacon è intento ad impagiar sedie (ha fatto anche il *caregheta* ai suoi tempi), le donne di casa aggiustano e rammendano i vestiti; i figli maggiori stanchi dal lavoro della giornata fumano la pipa sdraiati sulle panche del *vejo*, i più piccoli, sonnecciano magari, fanno le lezioni di scuola o studiano un po' di dottrina. Seduti sulle sedie o su altri sedili vi sono altri individui, amici di casa.

Annibale è venuto anche stassera a scaldarsi nella stalla di Giacomo e si lamenta delle sue condizioni.

Annibale: Son proprio come il cavallo del gonnella; mi capitano tutte adosso! Dopo quella maledetta volta che son caduto giù sotto il muro della strada e mi son rotto le gambe non ho più potuto lavorare e guadagnare.

Poi mi muore la Marcolfa, mia moglie, buon'anima! poi tutto il resto!... E qui due figli grandi e grossi che non hanno voglia di fare una forca di be-

ne!... Si trovano in Francia, lavorano e guadagnano... ma, Signor benedetto!... bevrebbero anche tutto l'Ardo se fosse acquavite. E mai che mi mandino un soldo e che si ricordino del loro padre!.. Alle figlie poi non ci penso più; sono sposate e non possono aiutarmi.

Barba Jacon: Vi compiango, povero Annibalè; siete disgraziato. Ma questa non è tutta volontà di Dio... è anche colpa vostra.

Annibale: Sarà anche se volete... lo capisco bene, ma....

Barba Jacon: Eh, sicuro!... quando vi siete rotto le gambe eravate abbastanza brillo e misuravate la strada, non è vero?

Annibale: Sì, non ero mica a posto colla testa....

Barba Jacon: E ai figli pure non avete dato sempre buon esempio.

Annibale: Sì, veramente è così! Qualche balla la facevo di quando in quando; i figli li ho fatti venir su come le bestie, senza educazione cristiana e timor di Dio; in casa si bestemmiava e si profanava la festa, c'era del disordine. Ora lo capisco bene, ma è troppo tardi.

Sì, avete ragione, barba Jacon! Ho fatto prima il carnevale ed ora mi tocca la quaresima.

Barba Jacon: E anche la Marcolfa (buon'anima) avea poca regola in casa. Fin da quando i figli erano piccoli li abituava al caffè e all'acquavite, non usava economia e li lasciava andar troppo in giro per le strade. E questa è la rovina dei figli.

Bisogna sempre abituarli a mangiar di tutto, anche quello che a loro non piace; mai avvezzare i piccoli a bere caffè, vino, liquori. Questo nuoce alla loro salute e li incammina sulla via dell'ubbriacchezza. I figli poi bisogna abituarli fin da piccoli a lavorare, a ingegnarsi a far di tutto, a star soggetti e a sacrificarsi; allora diventeranno uomini laboriosi e non temeranno il lavoro.

Altrimenti guai!.. Certi genitori, lasciano in ozio i piccoli figli col pretesto che non son buoni a lavorare, concedono loro troppa libertà. E che cosa succede? Succede che i figli diventano piazzaioli, nottambuli, fannulloni, scapestrati; e quando saran grandi avran paura di lavorare, faranno come tanti altri che vanno in cerca

di lavoro e pregano il Signore di non trovarne.

Annibale: Ma... purtroppo è così!...

Movimento personale della Parrocchia

La famiglia di Candego Carlo da Casanove passa a Giamosa.

Nenz Bortolo da Prade si traslocò a Case Nove colono della Sig. Pallatini;

Nenz Francesco da Prade a Col Servan colono del Comm. Tattara;

De Barba Francesco da Salce al Buisighel di Belluno colono dell'Ing. Zadra;

Bristot Arcangelo, già colono della Sig. Persicini, andò ad abitare a Vezzano, e Bristot Antonio, di lui fratello, a Castel Fumol, colono di Sponga Pietro;

Ad assumer la colonia della Sig. Persicini venne da Castion Bortot Costante colla sua famiglia, a sostituire i fratelli Nenz a Prade nella colonia del Sig. Pietro Zandomenego vennero da Cusighe i fratelli Triches fu Angelo.

D'Incà Francesco da Bolzano è colono del Sig. Gino Zanussi.

La colonia di Col S. Marco, acquistata dal Sig. Giovanni Dell'Eva, da Peresine, abbandonata da Fagherazzi Giovanni, che passò a Curzoi di Sedico, colono del Sig. Aldo De Bertoldi, vien lavorata dagli stessi proprietari. Auguri d'ogni bene ai cari parrocchiani emigrati e ai nuovi arrivati.

IL LIBRO D'ORO

Per i bisogni della Chiesa parrocchiale hanno offerto il loro obolo i seguenti:

Roldo Attilio L. 50. Il Sig. Conte Zuppani Comm. Paolo in memoria della sorella Cont. Maria L. 100.

Offerte varie pervenuteci da extraparcchiani L. 460. De Min Anna 5, Dal Pont Natale 10, Da Riz Gerardo 5, P. Priore di Vedana 20, N. N. 25, N. N. 500. Per uova vendute L. 6.40, varie L. 6.

Per i bisogni della Chiesa di S. Antonio di Giamosa N. N. L. 35. Ricavato dal Capitello del Cristo di Giamosa L. 13.95.

Per la lampada del Santissimo.

N. N. L. 25.

Il Signore ricompensi largamente i generosi oblatori i quali sanno continuare a dar al prete l'obolo della loro

carità per le necessità della Casa di Dio senza tener conto delle lingue seminatrici di zizzania. Lui che tutto vede, e non solo le azioni, ma anche i pensieri e i desideri degli uomini, giudicherà un altro giorno chi sono i veri baruchi.

Feste e Funzioni particolari del mese di Dicembre

4 Dicembre: Giovedì Eucaristico. Alle 7.30 Messa e Funzione per fanciulli.

5 Dicembre: Primo Venerdì del mese. S. Messa, Comunione e Coroncina del S. Cuore di Gesù con Benedizione del SS.mo.

5, 6, 7 Dicembre: Triduo di preghiere in preparazione della festa dell'Immacolata. La sera alle 4.30 Esposizione del SS.mo Sacramento, S. Rosario. Subito dopo confessioni.

8 Dicembre: L'Immacolata Concezione di Maria SS.ma.

Messa prima alla parrocchiale alle 7; Messa cantata alle 10 a S. Pietro di Salce.

Quantunque non esista più il legato. Sponga, per aderire al desiderio di una buona parte dei parrocchiani, ho pensato di riprendere l'antico metodo di celebrare la seconda Messa in quella Chiesa, a patto che la festa sia veramente santificata.

15 Dicembre: Comincia la novena del S. Natale. Messa alle 6 ant., seguita dalla novena con Espos. del SS.mo. Ogni mattina e ogni sera sono a vostra disposizione per le Confessioni.

17, 19, 20 Dicembre: Ricorrono le tempora, quindi obbligo dell'Astinenza dalle Carni.

24 Dicembre: Vigilia del S. Natale. Diggiuno con Astinenza.

25 Dicembre: La Nascita di N. S. G. C. Alle 4 mattutino con Messa Cantata e Predica. Segue la seconda Messa. Alle 10 la Messa solenne per la popolazione. Alle 2.30 pom. i Vespri solenni.

26 Dicembre: S. Stefano. Alle 7 Messa prima alla parrocchiale, alle 10 messa cantata a Bes.

31 Dicembre: Ultimo giorno dell'anno. Alle 3 pom. Esposizione del SS.mo, Predica e «Te Deum» di ringraziamento.

Il Mattutino di Natale

Anticamente si cantava il Mattutino nelle ore della notte, non solo a Natale, ma per tutto il corso dell'anno.

E vi assistevano anche i fedeli, cantando le lodi del Signore.

Col passar del tempo restò l'uso di cantare pubblicamente il Mattutino soltanto nella notte che ricorda la na-

scita di Gesù Cristo. L'uso dell'Ufficio notturno si è però conservato presso certi Ordini religiosi, quali i Certosini.

A Vedana ho assistito parecchie volte al Mattutino che vi si suole cantare in ogni notte dell'anno e ne rimasi sempre profondamente commosso.

La Chiesa austera, i certosini, nella penombra, vestiti di bianco, il canto ritmico e melodioso dei salmi vi fanno dimenticare di essere sulla terra e producono sull'animo una impressione soave. Le due ore in cui dura il canto del Mattutino passano senza che lo spettatore se n'accorga.

Ho conosciuto un generale del nostro esercito, il quale — stanco dei rumori del mondo, — entrava talvolta nella Certosa per passarvi una notte di paradiso, assistendo al Mattutino.



N. N. lire 5, Odolo Giovanni 5, Da Ronch Emilio 10, De Min Annetta 2, Callegari Pietro 5, Bortot Luigi (Cesano Boscone) 3, Reolon Giovanna 8, Da Riz Gerardo, Pitto Nereo 5.

BES - CANZAN

Da Riz cent. 50, Seronide 50, Fiabane 20, Fiabane 20, Dall'O 20, De Dea 20, Da Riz 20, Dal Pont 20, Candaten 20, De Martin 20, Da Rolt 20, Sommacal 20, Carli 20, Vignolle 20, Casol 20, Da Riz 20, Massenz 20, Casol 20, De Barba 20, Fiabane 20, Cadornin 20, Cadornin 40, Da Riz 20, D'Inca 30, Dal Pont 20, De Menech lire 1, Dal Pont 1, Fiabane 1, Offerte ricevute. 3.10. - Totale lire 11.60.

SALCE E COL

Trevisson lire 2, Costa 1, Speranza 1, Triches 1, Naldalet 1, N. N. 1, Savelli 2, D. L. 1, Triches 1, Fenti 1, Caldart cent. 50, Caldart 50, Da Rolt 35, Cortesia 20, Costa 50, Cibien 50, Gabbana 20, Costa 20, Roni 30, Merlin 20, Carlin 20, Dal Pont 20, De Biasi 30, Supani 50, De Barba 20, Tavi 40, De Menech 25, Pretto 20, Carlin 35, Dal Pont 20, Speranza 50, Da Rolt 20, Dal Pont 50, De Barba 30, Caviola 30, Dal Pont 50, Fiabane 20, Francini 60, Roni 40, Roldo 50, Roldo 20, Gobbo 20, Dal Pont 30, Capraro 50, Bortot 40, De Barba 50, Carlin 30, Colle 40, Da Ronch 40, Sponga 20, Praloran 40, De Pellegrin 80, Sponga 20, ved. Sovilla 20, N. N. 30. - Totale lire 27.35.

GIAMOSA

Trevisson lire 1.20, Candeago 1, Zanuzzi 1, Dal Pont cent. 40, Cellato 20, Da Rolt 25, Cellato 20, De Nart 50, Barbieri 40, Zanussi 50, Blanchet 60, Caldart 20, Serafini 50, Colazuol 30, Fiabane 25, Praloran 25, Capraro 20, Casagrande 10, Palman 40, Roni 30, De Nart 50, De Nart 25, Sponga 50, Sponga 50, Mancuso 50, Sponga 15, De Col 30, Roccardi 25, Zampieri 25, Da Rolt 30. - Totale lire 12.05.

Sinceri ringraziamenti a tutti.



dal 6 novembre al 3 dicembre 1930

NATI e BATTEZZATI

1. Fant Aldo d'Olivo, dai Prà Magri di Salce.
2. Pettencè Guido Mario di Ant da Col da Ren.
3. Roni Luigi di Clemente da «Le Pols».
4. Capraro Aurelia di Ettore, da Canzan.
5. Massenz Giovanni di Vittorio, da Bios di Salce.
6. De Barba Aldo di Albino da Salce.
7. Mellino Adriana, Giovanna Angela da Castel Fumol.
8. Busin Emma di Santo da Prade.

Il Battesimo è il Sacramento che ci fa figli di Dio ed eredi del cielo. Dice infatti l'Apostolo S. Paolo:

«Lo Spirito stesso (che abbiamo ricevuto nel Battesimo) attesta allo spirito nostro che siamo figliuoli di Dio. E se figli, anche eredi; eredi di Dio, coeredi di Cristo, se pur soffriamo con lui, affine di essere anche con lui glorificati.

Celui che non risparmiò il proprio Figliuolo, ma per tutti noi lo diede, come non ci donò anche ogni cosa con lui?

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? la tribolazione, o l'angoscia, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o la spada?... Io son persuaso che nè morte nè vita, nè angeli nè principati, nè le cose attuali nè le future, nè altezza nè profondità, nè alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, Signor nostro.

(Lettera ia Romani c. 8).

MATRIMONI

1. Sponga Samuele di Angelo da Salce con Dal Pont Maria di Angelo da Spinarola.
2. Carlin Battista di Alessio da Bes con Savi Antonietta fit Gioachino da Marian di Libano.

Dove c'è guasto di costumi non c'è fede, non c'è carattere, non c'è salute, non c'è libertà, non c'è amor patrio.

Diffondiamo la stampa nostra nel 1931

- Quotidiani:
- L'Avvenire d'Italia: Bologna, lire 65.
 - L'Osservatore Romano: Roma, lire 65.
- Settimanali:
- L'Amico del Popolo: Belluno, lire 12.30.
 - Lavori Femminili: Oleggia, lire 5.
 - Alba, per Gioviette: Bologna, lire 15.
 - Lo scolaro, a colori: Genova, lire 15.
 - Pro Famiglia: Milano, lire 25.
 - La Madre Cattolica, bellissimo mensile: Brescia, via G. Rosa, lire 8.30.
 - Vita e Pensiero: Milano, lire 15.30.
 - Fiamma Viva, per signorine: lire 13.
 - La Rivista dei Giovani: Torino, lire 12.50.
 - Scuola Italiana Moderna, per insegnanti: Brescia, lire 30.30.

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica
Mons Giuseppe Da Corte, direttore respons.
 Tip. Editrice LA CARTOLIBRARIA - Belluno